

MESSA DELLA NOTTE DI NATALE

(CATTEDRALE DI LOCRI 24 DICEMBRE 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Siamo svegli come i pastori a Betlemme in quella notte di 2000 anni fa. Svegli perché qualcosa di importante è accaduto per me, per noi. Siamo davanti ad un presepe che ci ripresenta quell'evento. Vogliamo vedere cosa è accaduto. Si tratta di una nascita. E' questo è già un evento che ci riempie di tantissima gioia: la nascita di un bambino. C'è una bella notizia per la nostra terra: i diversi bambini nati nel nostro ospedale durante questo anno 2017, più di 900, con un aumento di più di cento bambini rispetto all'anno scorso. E' segno di una ripresa della natalità? Non so. Di certo un bambino che nasce è un segno di speranza per tutti. Dove nasce la vita, Dio è vicino, è presente, non si è dimenticato di noi.

La nascita che ricordiamo questa notte è quella di un bambino speciale. Se gioiamo quando nasce un bimbo, questa notte la nostra gioia è ancora più grande: è la nascita di Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi. Il Dio che attraverso Maria assume una carne come la nostra: il suo cuore batte come il nostro. Gioiamo e facciamo festa a Gesù che è nato. Con Lui – come ci ricorda san Paolo - «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11). In Lui si manifesta l'amore di Dio per noi. È una *notte di gioia!* Da oggi e per sempre Dio, l'Eterno, l'Infinito, è il *Dio con noi*. Non dobbiamo più cercarlo lontano: è vicino e non si allontanerà più dalla nostra umanità, che è diventata anche la sua. È una *notte di luce*. La luce che illumina la nostra vita, la vita di tutti gli uomini. Ci svela che non siamo abbandonati ad un destino cieco, dal momento che Dio è dalla nostra parte. Se ci lasciamo illuminare da Lui non ci sono tenebre. E anche l'oscurità della morte è vinta.

Un canto di un concerto di Natale era titolato: “è Natale se vuoi”. Il natale di cui parliamo è il natale di Gesù. E se vogliamo diventa anche il nostro, l'evento della nostra rinascita. Dipende da come ci poniamo di fronte ad esso. Se togliamo Gesù dal Natale non è più Natale. Se non accogliamo Gesù nella nostra vita non è più Natale. Corriamo sempre il rischio di vivere il Natale come se Gesù non fosse venuto sulla terra, come se non fosse mai nato, come se Dio non esistesse. E allora il Natale diventa una festa pagana, non cristiana. Per accogliere Gesù occorre tanta umiltà, l'umiltà di Maria e di Giuseppe, l'umiltà dei pastori, che lasciano il gregge nella notte per andare alla ricerca del bimbo che è nato. I pastori arrivati alla grotta trovano un bambino appena nato. Quello che trovano non è qualcosa di miracoloso, ma semplicemente: un bambino avvolto in fasce. Riconoscono in quel bambino in braccio a sua madre il Salvatore. *Ecco il segno*: un piccolo neonato con la sua fragilità, la mitezza del suo essere adagiato, circondato dal tenero affetto della Madre e di Giuseppe.

Nessuno di noi davanti a questo bambino può restare indifferente: quel Bambino c'interpella, c'invita a lasciare le illusioni di una vita mondana e ad andare all'essenziale, a vivere nella sobrietà, nella giustizia e nella pietà, a rinunciare all'orgoglio. Lasciamoci interrogare dal Bambino nel presepe. Ma lasciamoci interpellare anche dai tantissimi bambini che, oggi, non sono

adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma vivono nella povertà e nell'abbandono, dai bambini in pericolo per la guerra o la fame. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono fatti nascere, anche nei nostri ospedali, che vengono abortiti perché indesiderati. Alla gioia per la nascita di tanti bimbi si unisce allora la tristezza per tutti quelli che non vengono fatti nascere.

E allora il mistero del Natale si tinge *di tristezza e di speranza*.

Si tinge *di tristezza*, quando l'amore non è accolto, la vita è disprezzata, il migrante respinto, l'anziano abbandonato, il malato dimenticato, il povero umiliato, l'operaio non pagato. E' l'esperienza di umiliazione che vissero Giuseppe e Maria, che posero Gesù in una mangiatoia, *«perché per loro non c'era posto nell'alloggio»*. Gesù è nato rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi rischia la stessa sorte, se trasformiamo il Natale in una festa dove i protagonisti siamo noi, quando non c'è posto per Gesù nella nostra società dello scarto.

Il Natale è soprattutto un evento *di speranza*, perché, nonostante le nostre tante infedeltà, Dio si dimostra sempre innamorato di noi, ci attira con la sua tenerezza, nasce povero e fragile, si fa uno di noi. E' l'uomo della porta accanto, colui che incontri per strada, il mendicante che ti chiede aiuto. Agli occhi di Dio nessuno è scartato o emarginato. *“La fede di questa notte ci porta a riconoscere Dio presente in tutte le situazioni in cui lo crediamo assente. Egli sta nel visitatore indiscreto, tante volte irriconoscibile, che cammina per le nostre città, nei nostri quartieri, viaggiando sui nostri autobus, bussando alle nostre porte”* (papa Francesco).

Andiamo a Gesù con fiducia. Lasciamoci toccare dalla sua tenerezza. Offriamogli quello che siamo, le nostre povertà e ferite. Egli ci restituisce cento volte tanto con il dono della sua pace, del suo perdono e della sua vicinanza.

E' Natale per noi, se ci lasciamo affascinare dal sorriso di quel Bambino.

“E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. E' Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro. E' Natale ogni volta che speri con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale. E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarLo agli altri” (Madre Teresa di Calcutta).

✘ Francesco Oliva